

L'INTERVENTO CON GLI ADOLESCENTI con Disturbo dello Spettro Autistico

Se pensiamo all'adolescenza come una stagione della vita che va vissuta, allora la differenza tra autistici e non autistici non risiede nella presenza o meno di tale stagione, bensì nelle diverse possibilità (in termini di risorse personali ma anche di rete sociale) che si hanno a disposizione per viverla pienamente. Scopo degli interventi educativi e terapeutici diventa allora anche quello di costruire la possibilità che un adolescente con autismo possa avere degli amici e dei punti di riferimento al di fuori della famiglia, possa frequentare un gruppo in cui possa divertirsi e costruire interessi, possa chiedere a qualcuno di uscire o di andarlo a trovare, eccetera. Si tratta, in definitiva, di sostenere e facilitare un processo che, per via di una patologia che rende difficili gli scambi empatici, comunicativi e sociali nella vita di tutti i giorni, sarebbe altrimenti poco fluido e scarsamente ricco e articolato, se non addirittura non vissuto. Lavorare in questa direzione con soggetti con autismo e dunque per certi versi più dipendenti dalle loro famiglie rispetto ai loro coetanei non autistici, significa spesso aiutare questi ragazzi a dare ascolto più alla voglia di far da sé che non a quella di farsi aiutare dal genitore; o a fare qualcosa di nuovo con dei coetanei, piuttosto che le stesse cose tra le rassicuranti mura domestiche. Si potrebbe dire che gli interventi in questa fase di vita dovrebbero partire tutti da un presupposto di base: *un adolescente autistico è, prima di tutto, un adolescente*. La ricaduta pratica di questa affermazione si traduce in programmi di intervento che contemplano importanti aspetti ludico-ricreativi, sociali, gruppal.

Tutto il lavoro finalizzato all'ampliamento di relazioni e interessi, si declina in maniera differente a seconda dei livelli di gravità delle persone a cui sono rivolti i programmi di intervento. Declinare in maniera diversa un intervento, però, significa comunque partire dagli stessi presupposti. In pratica, viene mantenuta l'ottica evolutiva di tutto il percorso sociale: dalla relazione a due a quella di gruppo; all'acquisizione di schemi di interazione sociale. Ciò che cambia è semmai il grado di autonomia cui si può aspirare, le proposte pratiche che possono venir fatte, i micro-obiettivi che si intendono raggiungere, nonché il livello di alleanza che è possibile costruire su di essi con il coinvolgimento del soggetto stesso.

L'intervento con soggetti a basso funzionamento

Con un soggetto autistico a basso funzionamento cognitivo e quindi con grosse difficoltà sul piano comunicativo ed espressivo, vale naturalmente sempre la pena lavorare sull'intenzionalità e sulla reciprocità come abilità sociali necessarie per sostenere una relazione. Con lui però, a differenza

che con un soggetto con alto funzionamento cognitivo, si punterà su abilità minime, legate per esempio all'espressione di base di alcuni bisogni e desideri o al condividere anche solo per un attimo la sua piccola porzione di realtà con un'altra persona. Si potrebbe fare in modo che alcune sue abilità manuali o capacità pratiche possano venire incanalate in un lavoro di gruppo coinvolgendo con gradualità altri soggetti, così che egli abbia l'idea e la percezione di essere capace di stare con delle persone e fare qualcosa di condiviso; potremmo far sì che operi da solo delle scelte e che si approcci alle persone che lo interessano attraverso modi adeguati, eccetera.

L'intervento con soggetti ad alto funzionamento

All'estremo più funzionante dello spettro autistico potremmo avere anche la possibilità di condividere con il soggetto alcuni obiettivi, facendo leva su una buona capacità di consapevolezza e di alleanza esplicita. *Spesso è preferibile giocare a carte scoperte con questi ragazzi, parlando apertamente assieme a loro delle specifiche difficoltà che hanno, senza naturalmente dimenticare di far notare anche le indiscutibili risorse. Il gruppo in questi casi offre un'opportunità in più grazie alla possibilità, che si crea per ogni soggetto, di rispecchiarsi nell'altro e di essere più motivato al cambiamento e alla crescita.*



Molte volte è possibile, per soggetti con un alto funzionamento, spingersi oltre la relazione di gruppo altamente mediata dall'operatore. Nei casi in cui è possibile, e sempre puntando sulle specifiche caratteristiche del soggetto e sui suoi interessi, è importante esporre il ragazzo a contatti sempre meno mediati nell'ambito della realtà sociale e dei vari gruppi. Per esempio, dopo avere a lungo lavorato sulla costruzione di un buon livello di sicurezza nelle interazioni sociali, e avendo osservato

le buone abilità del soggetto in realtà complesse in cui è stato gradualmente accompagnato, potrebbe essere possibile ritirarsi poco a poco e lasciarlo libero di interagire in autonomia con il nuovo ambiente (scout, università, club di scacchi, oratorio, ecc...). Prerogativa di un intervento a lungo termine e che supporti un lungo periodo di vita come quello dell'adolescenza, è, infatti, anche quella di facilitare alcuni importanti e inevitabili tappe disseminate sul percorso. E' per esempio il caso di un esame di maturità o della scelta universitaria, oppure lavorativa. In questi casi, come si accennava sopra, l'operatore diviene di nuovo più presente, si rafforza la relazione

con incontri più frequenti focalizzati sulle questioni da affrontare. Le circostanze possono anche portare ad attivare una funzione facilitatrice anche all'interno di un nuovo contesto caotico e complesso, come appunto quello universitario o lavorativo, cercando di cogliere informazioni, creare contatti, capirne i linguaggi e le regole, allo scopo di fornire al soggetto punti di riferimento utili e introducendolo poco a poco al nuovo ambiente puntando gradualmente sullo sviluppo di autonomie.

L'ODFlab organizza Il progetto "Terapia in vacanza" anche per gli adolescenti con Disturbo dello Spettro Autistico. L'esperienza sarà attivata nel periodo 6 – 17 luglio 2015. Per poter partecipare a questa iniziativa o avere maggiori informazioni potete contattare il Laboratorio di Osservazione Diagnosi e Formazione (ODFlab) dell'Università degli Studi di Trento al numero 0464-808115/16 o scrivere una mail all'indirizzo "diagnostica.funzionale@unitn.it".